

Bekele Mekonnen

The Smoking Table

A cura di Lucrezia Cippitelli

Il percorso che l'artista di Addis Abeba ha portato avanti durante la residenza presso i Musei Reali si è avviato durante la fase di ricerca sulla collezione da parte del team di curatori, ricercatori, conservatori e restauratori in preparazione della mostra *Africa. Le collezioni dimenticate*: un lavoro collettivo, fondato su ricerca sulla materialità degli oggetti, sulla loro bibliografia e sui documenti di archivio, e anche su una discussione orizzontale sulle intenzioni, le incertezze, i desideri alla base di un'operazione culturale complessa che porta alla luce oggetti di una collezione mai precedentemente esposti e le condizioni etiche e materiali della loro provenienza. Su queste discussioni si è fondata l'ideazione e formalizzazione dell'opera site-specific *The Smoking Table*.

L'installazione assembla una serie di elementi che richiamano simbolicamente elementi geopolitici e culturali storici e del nostro presente: la colonialità non è un fatto del passato, è un meccanismo di potere e di costruzione egemonica che si basa su fatti già avvenuti ma è parte attiva della nostra vita quotidiana. Il tavolo che richiama l'iconografia della Conferenza di Berlino del 1884-1885 e la spartizione dell'Africa da parte degli stati nazione europei è il primo elemento che incontriamo entrando nella sala dedicata a Bekele Mekonnen. È un tavolo antico, che incorpora la mappa dell'Africa, gli immaginari di guerra (le scarpe maschili e gli stivali militari) e di esodi e fughe (le valigie che emergono dal tavolo). E dal tavolo esce un fumo che non fa vedere chiaramente le cose. Nelle società contadine e tradizionali, laddove è difficile conservare il fuoco perché i fiammiferi sono un bene di lusso, questo si conserva coprendo la legna bruciata con la cenere: il fumo che ne fuoriesce è l'indizio della presenza di un fuoco che ancora brucia. Così il fumo che offusca la vista dello *Smoking Table* è indizio di un fuoco che ancora brucia, quello delle radici storiche del malessere del mondo globale (violenza, estrazione, appropriazione, narrazione contorta ed egemonica della storia, inferiorizzazione dei non europei) e anche della loro sopravvivenza, nascoste sotto la cenere, oggi (migrazioni, guerre, strategie estrattive). Mekonnen ci dice che finché non guarderemo apertamente e onestamente il passato, non saremo in grado di ripensare il presente. Il tavolo di Berlino diventa quindi un dispositivo di possibile dialogo "onesto, franco e aperto", ci dice l'artista, che inserisce questo elemento scenografico in uno spazio ricoperto di immagini che ci riportano all'occupazione coloniale del Corno d'Africa, alla sopravvivenza di immaginari imperiali nell'Etiopia del presente, alla convivenza, nel Paese di oggi, di un potere complesso, che si manifesta incorporando elementi visivi del potere della Chiesa Ortodossa, della regalità dell'impero etiope del passato – culminato con Haile Selassie, che dopo la fine dell'occupazione italiana torna ad Addis Abeba come imperatore, per poi essere sconfitto dal colpo di stato di Menghistu Hailè Mariàm e l'instaurazione della dittatura militare della Derg, nel 1976 – e militari della dittatura. Un presente intriso di complessità ereditate nel passato, di cui la violenta occupazione coloniale italiana è uno degli elementi, ma in cui sopravvive anche la fierezza, l'identità linguistica e culturale degli etiopi, che vediamo disseminata sotto forma di suono e di parole nelle sale dedicate alle collezioni sabaude provenienti dal Corno d'Africa.

Il progetto di Bekele Mekonnen si fonda anche sulla messa a punto di un public program ad hoc, supportato – insieme all'acquisizione della sua installazione da parte dei Musei Reali – dal bando PAC2022/2023: *Africa. Eredità Dissonanti*. A partire dalla problematica storicizzazione delle vie attraverso le quali molti oggetti in mostra sono arrivati nelle collezioni sabaude, e questo vale per ogni collezione di oggetti non occidentali presenti in raccolte e musei italiani e occidentali, cerca di problematizzare la relazione tra modernismo e contemporaneità e le esotiche aspettative occidentali di autenticità del patrimonio culturale, con il lavoro di artisti contemporanei legati al Corno d'Africa.

Realizzato in dialogo con l'Associazione Donne Africa Subsahariana e Il Generazione e il *Black History Month* di Torino, il programma prevede l'intervento del musicista Mulatu Astatke e il performer Melaku Belay invitati da Addis Abeba, la scrittrice italo-somala Ubah Cristina Ali Farah, l'artista italo-eritrea Muna Mussie, l'artista afroamericano Justin Randolph Thompson.

Bekele Mekonnen

L'opera di Bekele Mekonnen (1964, vive e lavora ad Addis Abeba) spazia tra linguaggi e media, post-prodotti, ri-mediati, riappropriati e sperimentati: scultura, installazione, poesia, didattica, giochi di parole. Si caratterizza per *site-specificity* e un profondo legame con idee e concetti che parlano con chiarezza alle comunità con cui si confronta. Mekonnen ha studiato scultura, che insegna anche nella sua lunga carriera di professore di una delle più importanti accademie d'arte del continente africano (Alle Art School, Addis Ababa University), e ha studiato in Unione Sovietica, dove ha messo in dialogo i linguaggi tradizionali del modernismo appreso in Etiopia, di cui si è appropriato con straordinaria e quasi naturale competenza, con la tradizione russa dei linguaggi artistici d'avanguardia. Nel 1995 è stato tra i fondatori del "Dimension Group", collettivo d'avanguardia che ha segnato la storia artistica del paese, lavorando sulla tensione tra tradizione accademica e concettualismo politico. Mekonnen non è un artista globale: il suo lavoro è pensato e realizzato prevalentemente ad Addis Abeba, ed è stato esposto all'estero dagli anni Novanta a oggi.